Ai religiosi, *6 nov.* Ringrazio p. Luigi Gaetani dell'invito a celebrare con voi l'Eucaristia, a conclusione di questa vostra Assemblea, che culminerà nell'incontro di domani con il Santo Padre.

"La Chiesa ha bisogno di voi – ricordava una decina di giorni fa lo stesso Papa ai Superiori Maggiori della Compagnia di Gesù – *ha bisogno di voi sulle frontiere, siano esse geografiche, culturali, intellettuali o spirituali. Sono luoghi rischiosi, dove le mappe conosciute non bastano più"*.

Di qui la necessità di riflettere e confrontarsi, di discernere e innovare per continuare a vivere la fecondità missionaria dei vostri carismi nell'essenzialità e nella libertà di chi si consegna interamente al Signore. In questo processo di riforma, dove le radici assicurano linfa profetica per interpretare questo tempo e guardare avanti con fiducia, ritroviamo la ricchezza di una Chiesa di fratelli, nella quale solo trova autorevolezza lo stesso servizio gerarchico.

Questo sguardo ecclesiale porta a dare forza alle relazioni – la fraternità, in fondo, è la prima forma di missione – e agli stessi organismi di partecipazione, perché nell'ascolto e nel dialogo ci si aiuti ad assumere gli orientamenti con cui far giungere agli uomini e alle donne del nostro tempo l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Uomini e donne che, nelle parabole appena ascoltate, sono colte nel loro contesto quotidiano, fatto anche di fragilità: una pecora perduta, una moneta smarrita…

Gesù narra queste parabole a fronte di autorità religiose scandalizzate per l'accoglienza che egli offre ai peccatori. Dalla tradizione farisei e scribi avevano imparato che il popolo di Dio è quello che ha ricevuto la legge e la osserva; ai trasgressori bisogna rivolgere minacce e condanne e non comunione di mensa, che può essere facilmente scambiata per approvazione o almeno per indulgenza.

Davanti alla disapprovazione dei farisei, spiega che il suo comportamento è conforme a quello di Dio Padre. Per farlo narra di un pastore che ha smarrito la centesima parte della sua proprietà, eppure per ritrovarla non esita a lasciare le novantanove pecore nel deserto, senza custodia. Non solo: quando la ritrova, se la carica sulle spalle, va a casa, costringe a rallegrarsi con lui altri pastori amici ai quali, probabilmente, non sarà importato più di tanto del ritrovamento di una pecora che non apparteneva a loro…

E, qualora qualcuno degli uditori si fosse distratto, Gesù aggiunge una seconda parabola con il caso analogo di una donna, che ha perso una delle sue dieci monete e non si dà pace: accende la lampada, spazza tutta la casa, cerca accuratamente. E quando finalmente l'ha trovata, invita le amiche e le vicine a rallegrarsi con lei.

Il comportamento sconvolgente del pastore e della donna fa intuire l'agire di un Dio che si comporta come i due protagonisti delle parabole: la sua salvezza è offerta a tutti, non perché l'uomo sia innocente o la meriti, ma perché Dio ha cuore, viscere materne, compassione; è il Pastore che – a differenza dei capi del popolo che spesso ragionano da mercenari e pensano solo a se stessi – si preoccupa delle pecore deboli, fascia quelle ferite, riunisce le disperse, si prende cure di ciascuno come se fosse l'unico.

Forse qualche volta è capitato anche a noi di ripetere le parole dei farisei e degli scribi, magari per il timore che, sottolineando la misericordia di Dio, si possa favorire il permissivismo e il disimpegno. La domanda è seria e coinvolge in primis quanti nella comunità sono chiamati al servizio dell'autorità per la custodia e la crescita dei fratelli: dobbiamo implorare luce dal Signore perché ci aiuti a comprendere il Vangelo della grazia, ce lo ponga nel cuore e nella vita, come era nel cuore e nella vita di Paolo, che questa sera ci ammonisce: *"Perché giudichi tuo fratello? Perché disprezzi tuo fratello?"*.

Si tratta di abbracciare uno stile di gratuità che chiede il dono di sé fino alla morte, a differenza del legalismo, che ci permette di dire che in certe situazioni non siamo obbligati, non siamo il custode di nostro fratello.

Cari fratelli, se è vero – come ricorda Papa Leone – che *"solo chi è vicino a Lui può portare altri a Lui"*, vi auguro di rimanere uniti al Cristo e di riconoscerne e servirne la presenza nella vita comunitaria.

Con la vostra presenza contribuirete a rinnovare la Chiesa tutta e a costruire con umiltà e convinzione il Regno.